LA INGRATITVDINE, COMEDIA.

DI GIOVAN BATTISTA ARALDO DELLA Illustrissima Signoria di Fiorenza.

Nuouamente Ristampata.

IN FIORENZA
M D L I X.

INTERLOCVTORI

Gualtieri.
Camillo suo figliuolo.
Vliuieri ingrato.
Vn Signore.
Giulio cortigiano.
Fabritio cortigiano.
Vn frate che conforta Gualtieri a patientia.

CONTENTIONE DI DVE

Interlocutori vn chiamato Maſo, & l'altro Franceſco, & Maſo finge di non ſapere i verſi, & Franceſco gli dice.

HORBE *che s'ha egli a far? che aſpetti tu*
M. non nulla. F. che nõ uien. M. come hai tu fretta
Fran. *hanno a ſtar tutto di coſtor qua ſu*
non uedi tu che ognun borbotta, e aſpetta!
Ma. *chi non uuole aſpettar, s'auij in giu*
io uo che ci ſta uno. F. guarda ciuetta
Ma. *guarda tu bue, o i non m'affatico,*
ſe non per dare ſpaſſo a uno amico.
Fran. *Che uuoi tu altri amici che coſtoro*
Ma. *uo forſe qualchun'altro che non ce*
tu hai ſaputo bene anchor dir loro
che non uenir l'altrier uenne da me
Fran. *non fue uero? Ma. ſi fu: ma tal lauoro*
mi fu fatto ordinar prima da te
& non ſon per dir prima hoggi chi uegha
che ci ſte chi aſpetto, & poi che ſegha.
Fran. *Tu gli dirai pur Maſo a tuo diſpetto*
Ma. *a mie diſpetto? F. ſi. M. il uo uedere*
te zugo hor uà. F. ſe non chi ho riſpetto
doue noi ſtamo, & a chi ce a ſedere
io ti moſtrerei forſe. M. & che? F. i t'ho detto.
Ma. *eh tu mi moſtrerreſti i uo tacere*

per honestà, & non gli dirò mai

Fran. *te ne disgratio.* **M.** *& i t'ho doue tu sai.*

Ma. *Tu m'hai colto hoggi ti so dire in zurlo*
sa chi son pien delle tue infino a qui
tu pensi forse chi sie un fanciullo
credi ch'io m'ho a sfogar con teco un di
& potrebbe esser hoggi, sai ch'io brullo

Fran. *non piu e non ce mo che far cosi*
se tu n'hai tanta uoglia, e usciamne hora

Ma. *& hora sia.* **F.** *andianne.* **M.** *eccomi fuora.*

Hora viene vn di mezo chiamato Lorenzo per diuidergli, & dice loro.

Lor. *Be che pazie son queste?* **F.** *e questo tristo*
tristo, lassami andar. **Lor.** *uatti con Dio*

Fran. *tu non ne se anchora ito a casa.* **M.** *o Christo*

Lor. *be che quistione è questa?* **F.** *che so io*

Lor. *per certo e non si uiene allo improuisto*
all'arme per non nulla. **M.** *el danno è mio,*
che s'io gli daua al primo in sulla testa,
e saria fatta, & ueduta la festa.

Lor. *Può egli esser, ch'io non sappi quel che sia*
nato tra uoi, ch'è stato? **M.** *io tel dirò,*
io andaua imparando i uersi mia,
per fargli piu honor che qui si può
costui mi chiama, & dice uillania:
perch'io gli dissi, aspetta un po, chi hò
per uno amico mio mandato adesso;
che sarà qui hor hor, che gliè qui presso.
E cominciò a brauar, oue ben sai,

che mi montò di fatto il moscherino,
& non son per dir piu sue cose mai;
se d'ogni uerso mi dessi un fiorino.

Fran. *disgratioti ogni ben che tu mi fai.*
Lor. *tu se pur Maso poi un ceruellino.*
Fran. *lassa ch'io gli farò duo denti uscire.*
Lor. *de no Francesco stammi un po a udire.*
Tu sai, che si può far molti piaceri,
ma uno spesso poi per tutti uale,
qui ce condotti tanti, & uolentieri
che uccellargli cosi farei gran male.

Ma. *uo che tu sappi, che mi dette hieri*
i uersi miei. Lor. *eglie suo naturale*
costume, & uolsi hauergliene discretione;
perche gli ha pur dell'altre occupatione.

Fran. *Credi tu ch'io non habbi anch'io faccenda.*
Lor. *si credo.* Ma. *perciò eglie un capassone,*
tu hai pensar ch'i uo, che hoggi gl'intenda,
chi non uo star con lui. Lor. *tu hai ragione.*
Fran. *ne io con teco.* Lor. *che non si contenda*
nel nome di Dio. Ma. *la discretione*
si fare che uorrebbe esser pregato,
come qualch'uno, & forse anche pagato.

Fran. *S'io somigliassi te, ma si facessi*
non harei tutto il torto, come e pare.
che obligo ho io qua, che io douessi
uenire a farmi uccellare, & stratiare.
Lor. *Francesco eglie ben uer, s'tu non uolessi*
non ti potrà nessun mai pui sforzare:
ma sendo amico lor, tu se sforzato

dall'amor, che da tutti t'è portato.

Fran. *O amico, o nimico i uo mostrare*
che non uo piu prestare a ciò l'orecchio:
io darò poi il mio grosso a cenare,
se e uorran, se non ponghinmi a specchio

Lor. *tu uuò di palo in frasca hor saltare*
pensian che hoggi un si bello apparecchio
di audienti non habbia inuano andarsene.
i non uo che quel ghiotto habbi a uantarsene.

Hora viene vn chiamato Piero, & mena seco Agnolo, che l'aspettaua, et dice.

Pier. *Francesco ecco colui.* Agnolo. *son io aotta?*

Ma. *ben sai, hor siedi qui, questo è il tuo lato.*

Fran. *hor dirò io.* Lor. *hor su le pur condotta*

Fran. *hor non uò piu dire io.* M. *eh sciagurato*
tu m'hai dato la zampa della botta

Lor. *hor su Maso, quel che è stato ste stato*
dirai con breuità il subietto a questi,
e andianne qua che ognun presto si uesti.

ARGVMENTO.

VN *nobil cittadin Gualtier chiamato*
amaua un' Vliuer quasi mendico,
che diuenuto ricco al buon amico
che impoueri fu d'ogni bene ingrato.
La inuidia poi, il cielo, o il suo peccato
lo fe tornare nel suo stato antico,
doue quel che trattò come nimico

l'aiuta, sendo ricco ritornato.
Ella non è Comedia, farsa, o festa,
ma un modo cosi da recitare
piu natural che'l ciel saper ci presta:
Di quel che l'auttor ui uuol pregare,
e che s'ell'è nell'ascoltar molesta,
uoi l'accenniate, & quel farà restare.
Et se poi biasimare
Volessi chi ne intende, e da licentia,
saluo che chi non ha esperientia.
Della grata audientia,
Che uoi gli presterrete il premio è questo,
che ui promette migliorare, & presto.

ATTO PRIMO.

Gualtier liberal dice a Vliuier ingrato.

TV hai ben poca fede in me a dire
io ti uo sicurare. Vli. *egli è honesto*
pe casi, che potessino auenire.

Gua. *Auenga, o no, quant'io piu, & piu presto*
potrò, t'ho sempre a dar potendo aiuto
senza sperarne mai premio di questo.

Vli. *Io l'ho co fatti horimai tanto ueduto,*
ch'io uorrei solo hauer tanto da Dio,
ch'io non fusse da te ingrato tenuto.
Che non lo sa se non il cielo, & io
quanto, & come io ti sia sempre obligato

Gua. *l'obligo ci fare, s'io dessi il mio.*

Se gliè a me dal ciel piu che a te dato
quel ch'io ho piu di te è questo offitio,
che ne bisogni tuoi tu sia aiutato.
Che s'io uolessi premio del seruitio,
ne uorrei piu chel ciel, che a tal mercede,
che dona, & non ci uende il benefitio.
Dipoi tra ueri amici si richiede
nulla tener per suo, onde io con teco
non ho diuiso robba, amor, ne fede.

Vli. *Et questo è quel ch'io penso spesso meco,*
che s'il uulgo prouasse quel ch'io prouo,
direbbe che tu fussi stolto, & cieco.

Gua. *Perche cagion?* Vli. *perche hoggi non truouo*
chi piu presto non tolga, & non chiamasse
un uiuer questo semplicetto, & nuouo.
Et se qual douerrien qui si cercasse
la uirtu, buon costumi, & la salute,
sare forza, che ognun l'altro aiutasse.
Ma perche doue manca la uirtude
cresce il uitio, che sol uuol bene a se,
perciò son l'amicitie hoggi perdute.
Che s'tu uuoi dire il uer dimmi doue è
chi uoglia fare almen quel che gli detta
il lume natural non che la fè?
La ragion uuol che quel che mi diletta
debba uoler per te, & cosi tu:
& noi cerchiamo ogn'hor fraude, & uendetta
Io non uoglio hor salir dal tetto in su,
ma gli han piu fede in certe donnicciuole,
che forse huom c'hoggi sia dal cielo in giu

Discorri anchor tra giouani alle scuole
quiui l'ultima cosa che s'impara
i buon costumi, & l'honeste parole.
Et se pur fussi poi lo studio agara
sarebbe manco mal, che un tal affetto
a molti error del tristo otio ripara.
Ma essendo il peccator prauo, & inetto
u'entran giouenchi, & esconne poi buoi
che secondo la causa ancho l'effetto
Et questa è la cagione, che hoggi noi
siani priui d'amicitia, & sapientia,
che insegna regger se, & gli altri poi.
Se l'habito che un fa della scientia
fa sauio l'huom, non mai fia sauio quello,
che non ha lunga, & certa esperientia.
Se un giouane si fida in esser bello,
nelle delitie, & ne piacer carnali
qual fia l'habito poi? sarà il ceruello.
Di qui uien breui beni, & lunghi mali,
perche faccendo debil fondamento
bisogna che'l difitio in terra cali.
Però se un uero amico hoggi fra cento,
anzi fra mille, o piu par cosa nuoua,
è perche il moto dell'amore è spento.
Il fin muoue il principio, & se non truoua
il fin non si quieta, & tanto piu,
quanto sente che quel per ben lo muoua.
Il fin dell'amicitia è la uirtu,
se la uirtu non è l'amor non ha
chi'l muoua al ben, che non si cerca piu.

Percio felice è hoggi quel che fa
muouersi con l'amor fondato in bene,
& che ricerca uirtu, & honestà.
Ma perche nel principio ogni amor uiene
da qualche qualità della natura,
che di stella, o di sangue in se ritiene.
Però non è in odio, ne paura
tra l'agnel, & l'agnel, tra fuoco, & fuoco,
perche l'esser conforme gli sicura.
Onde si giugne spesso in qualche loco
& fieui un non piu uisto, & se quel perde
tu pigli al primo suo parte del gioco.
Questo è che'l simil sangue piu rinuerde
col simil, come il fuoco piu s'accende
nel secco, o caldo legno, che nel uerde.
Però s'io t'amo, eglie che in ciel n'apprende
qualche similitudine fra noi
che ogni simile al suo simile attende.
A me son molto grati i modi tuoi,
le tue facetie, & la consuetudine
fa che forse qualche ben che mi muoui.
Ma la importantia è tal similitudine
temperar dall'amor disordinato,
& ordinarlo alla beatitudine:
Il che se noi uorremo a Dio fia grato:
basta che non si può hoggi trouarsi
da chi piu che da me tu sia amato:
Hor ueggio ben, ch'amor suole ingannarsi
perch'io son come l'orso. Gua. & poi e si sta,
qual è maggior piacer che contentarsi?

Gliè uer, che quel che è bel sempre bel sia,
ma gliè ben poi piu bel quel che piu p iace,
& satisfa la nostra fantasia.

Vli. *Sai tu quel che in amarti piu mi piace?*
che cosa. Gua. *ch'io non posso farti quello,*
che l'amor mio di far fare capace.

Vli. *O non fu mai parente, ne fratello,*
che portaßi ad un huom tanta affettione,
qual fai tu del mio, & per non sapello
Tu m'hai tratto tre uolte di prigione;
tu debbi hauer da me piu che non peso:
tu se la fonte e'l mar di discretione.
Io son da te con carità ripreso,
& tanto piu mi par, che tu m'accetti,
quanto in qualche parte io t'offeso.

Gua. *Et poi che s'hanno a dire i tuoi difetti,*
quant'io ti son piu grato, & piu fedele
piu mi dai del tuo amor, sempre sospetti.
Gliè uer, che tu per non parer crudele,
mi mostri riamar d'un certo amore,
che uolta ad ogni uento le sue uele.
Che stu uenißi mai ricco o signore
il che uorrei per tua magnificentia,
ma non fu mai di te il piu ingrato cuore.

Vli. *O s'io prouaßi tal magnificentia,*
s'io non faceßi gli altri, & te godere
uorrei patirne doppia penitentia.

Gua. *Chi sa quel che doman può il ciel uolere*
ma tien per certo che stu fußi mai,
appena mi uorresti un po uedere.

Vli. O uedi se i son mai tu'l prouerai,
Gua. non piu quel male, o ben che tu faresti
fare l'obligo tuo, & tu lo sai.
Vna uolta io, acciochè tu non resti
in piu debito, & noia, andrò a pagare
e dugento fiorin che tu dicesti.
Ne ti uoler per questo disperare,
che se io harò un pane i ti prometto
donarlo mezo a te, non dubitare.
Vli. Io non so piu che mi dir. Gua. ua i t'ho detto,
se tu uuoi cenar meco, e mi fia grato.
Vli. sta sera no. Gua. no sta che'l dar diletto.
Vuole esser natural, non isforzato.

Resta solo Vliuieri, et dice da se.

IN effetto uno amico come questo
fidel, sauio, & honesto non ha pari.
Da costui di danari
di tempo, o di fatica,
senza ch'io chiegga o dica
io son soccorso:
Ma questo suo discorso
non m'ha lassar dormire
tanta uoglia ho d'uscire
un di del pouero.
Che se i guardo, e annouero
nessuno è uolentieri:
perche i nostri piaceri
son stentare,
Dispetti, lauorare,

penster, sospiri, affanni,
poco in corpo, & mē pāni
e il nostro bene.
O donde domin uiene,
che un nella roba scoppia.
un'altro a coppia a coppia
compra il pane.
O emenan le mane
o egli truouon fuora,
io uorrei pure anchora
qualche bene io.
E potre pure Iddio
farmi trouar qui presso
tanti danari adesso,
che io uorrei.
O che uita terrei
compar mio gloriosa:
io uorrei d'ogni cosa
hauer notitia.
Io uorrei l'amicitia
di quante belle cè:
& anche io so benche
da uariar uino.
Io terrei un giardino,
doue i potessi hauere
ogni spasso, & piacere
che si trouassi.
Io uorrei quanti spassi
di canti, balli, & suoni;
di feste, & di buffoni

ſi può trouare.
Io uorrei caualcare
i piu braui corſieri,
i piu gentil deſtrieri,
che fuſsin mai.
Io uorrei ueſte aſſai
di drappo,oro,& argẽto
& mutar ogn'hor cento
he ueſtiti.
Io farei far conuiti
ſi ricchi,che i guſtasſi
ogni dì ch'io mangiasſi
altre uiuande.
I uorrei eſſer ſi grande
ſignor ſopra ciaſcuno,
chi non uorrei digiuno
hauer biſogno.
Ma e ſarà come un ſogno
& ſien parole al uento,
& ho ſempre ſcontento
a ſtare in terra.
Il debito mi ſerra,
le uoglie tiran forte,
& ho contro la ſorte
in molte parte
I'ho triſta,& uile arte,
& s'io ho qualche ingegno
egliè poi un diſegno
ſenza colorire.
A ognun piace udire,

uersi, buffoni, & canti,
uien poi in su contanti
e non riescie.
Questo esser nuouo pescie
& poeta, e da ricchi
altrimenti s'impicchi
quel che u'attende.
Et se pur mai s'intende
un farne capitale,
ene fan tanti male,
che e un non nulla.
Quanto un piu si trastulla
piu indarno l'huō si stratia
& se pur ti fa gratia
un cor gentile
L'esser pouero, & uile
ti fa sempre uergogna
perche ogn'hor ti bisogna
uoltar canti.
Come io che da quel tanti
seruitii hauuti, & ho
che i so, che io non potrò
mai ristorarlo?
Che s'io potessi farlo,
benche e non m'habbi fede
farei quanto richiede
al buon amico.
Non ch'io fussi inimico
di me per suo honore
che il primo amore

tura se stesso.
Ma io son tanto oppresso,
& son tanto sgratiato,
che io sono sforzato
mutar paese.
Lo auanzar sol le spese
mi sia piu grato altroue,
& uedrò cose nuoue
& piu diletti.
Chi hauer da me s' aspetti
ch'io uo prouare un poco
sel mutar gente, o loco
piu mi gioua.
L'uccel che sempre coua,
si sta senza beccare,
forse ch'io potrei dare
in un uentuno,
O abbattermi a uno
che mi fare felice.
Che quel che hoggi si dice m'assicura
Che'l mutar luoco suol mutar uentura.

ATTO SECONDO.

Escie fuori vn Signore, col quale s'è p[...]
sto Vliuieri. Il Signore dice cosi[...]

IO ho cerco d'hauer tanto un tuo pari
che se tu hai le parti, che tu di,
tu sè signor di me, & de danari.

Tu s[...]

Tu se nato in Fiorenza? Vli. Signor sì.

Il S. *& questo è anchor secondo il mio disegno,*
piu che s'tu fussi qual sono io di qui:
Si perche i Fiorentini han grande ingegno,
si anchor, perche il sangue Ferrarese
non è qual suole a forestieri a sdegno.
Come hai tu a tuoi di uisto paese?

Vli. *poco signor, ch'io ho cerco acquistare*
uirtu, per non stentar uecchio le spese.

Il S. *Prudentemente hai fatto, che'l pensare*
al futuro, & al fin uien da prudentia,
che altro non è chel uiuere ordinare.
Hai tu niente d'arte, o sperienza
in nella artiglieria, o nella guerra,
ch'io so ch'ella fiorisce hoggi in Fiorenza?

Vli. *In nel piantare il campo a una terra,*
in nel fare un riparo uno edifitio,
io ne uo porre a chiunque uiue in terra.

Il S. *Et questo è anchor secondo il mio giuditio*
come se tu intendente di caualli?

Vli. *io non uo par nessuno in tale offitio.*

Voltatosi indietro Vliuieri dice da se.

Aiutati lingua hor, che s'tu non ciarli
tanto ch'io entri in gratia o bene, o male
non far disegno ma' piu che tu parli.

Il S. *Che diceui tu mo? Vli. dico che sale*
in un pianeto è Sole ch'hoggi che sia
auiandanti in pericol di mare

Il S. *Dunque tu intendi anchor d'Astrologia?*

Vli. o questa è quasi mia professione
Ilsi. & Chiromante? Vli. & poi Negromantia.
Ilsi. A che ti par ch'i habbi inclinatione?
Vli. signor mostrate un po la destra mano.
Ilsi. dimmi il uer non mi usar adulatione.
Vli. Signor, il ciel u'inchina un po al uillano,
& poco liberal, quantunche poi
ui sforzate ogn'hor d'essere humano.
Il si. Gli è il uer. Vli. ma dite il uer hor qui fra noi.
uoi siate molto forte innamorato.
Ilsi. io non posso neghar: ma se tu puoi,
Dimmi son io da quella riamato?
Vli. hor qui bisogna usar signor altra arte
& farcela uenir in ogni lato.
Ilsi. Et quando si potrebbe far tal parte?
Vli. quando la signoria uostra uolessi,
el ciel fusse disposto alle mie carte.
Ilsi. E basta questo mo, & stu uedessi
in questo mezo modo, & tu lo sai,
& chiedi se da spender t'accadessi.
Vli. Hor dich'io mo signor, che tul saprai,
che si ho danar mio danno, s'io nol fo
Ilsi. fa che da me tu non ti parta mai..
Per hoggi tutto quel che indosso io ho
sie tuo; il mio baiardo, & non sol questo
harai, ma tanto piu ben ti farò,
Quanto piu mai sarai fedele, & presto.

Rimasto solo Vliuieri dice cosi.

HOR qui è buon pastaccio, hor qui bisogna

astutia, arte, bugia, memoria, & presto animo, brauerie, & non uergogna.

ATTO TERZO.

Escie fuor Gualtieri impouerito con vno frate, che lo conforta a patientia, et cosi dice.

CREDI *chel mio uenirti a uisitare*
si tardi è stato sol per tuo conforto,
ch'io stimauo imposibil quietare
qualunque haueße innanzi un figliuol morto,
cosi non mi parca tempo a parlare
nel colmo del tuo mal ma hora scorto,
che la fortuna alquanto per te dorma
sarà materia posta.
doue meglio è disposta hauer la forma.

Gua. *O prima o poi i pruouo a tutte l'hore*
la sententia, che Dante *padre dice,*
che non si puo trouar maggior dolore.
che ricordarsi del tempo felice
nella miseria, & beato a chi muore,
auanti che diuenti si infelice:
che benche perda l'esser si perfetto
questa é si trista sorte,
che ognor fa mille morte a suo dispetto.

Fra. *Chi misura Gualtier l'amor di* Dio.
con quel dell'huom mortal grandemente erra
che l'huom quanto piu ama un buono, o rio
piu cerca satisfar cō ben di terra

ma quanto un piu è ingratia al signor pio,
piu sente aduersità, nimici, & guerra.
o per fargli conoscer piu il signore,
o in ciel dargli piu merito
o purgar del preterito l'errore.
E bisogna patir qualche flagello
chi uuole esser da Dio illuminato
non dice la scrittura, che se quello
che non è qualche uolta qui tentato
il ferro tra lancudine e'l martello
si fa polito buon, forte, & ornato.
però da gratia a Dio, che'l tribularti
è manifesto segno,
che nel suo regno in ciel uuol ristorarti

Gua. Io non udii mai fan, che non sapeßi
confortare uno infermo a patientia:
ma se la pouertà prouar poteßi
ui parre poi troppo aspra penitentia.

Fra. se nel mio confortare i non diceßi
il uero, io! auderei la tua sententia:
ma se gli ha detto lui, chi uuol uenire
post me la croce porti
uuoi tu ch'io riconforti a non patire.
La prospera fortuna è una uia,
che ci conduce a ignorantia, & pigritia
l'aduersa mostra quanto Dio buon sia
& l'huom superbo, uil, pien di malitia,
forse che questa cosa cagion fia,
che tu n'harai con Dio piu amicitia,
che forse pe piacer mondani, & speßi

& piu uuol dire il uero,
era il minor pensiero, che tu haueßi.

Gua. *Gli è uer, che io non son degno di star uiuo,*
& merito da Dio ogni disgratia
ma quel che piu mi duole è che io son priuo
d'amici, di consiglio, aiuto, & gratia,
& prouo adesso quel che ognora udiuo,
che ne tempi felici ognun è ingratia:
ma chi perde fauor, ricchezza, o stato.
perde ogni buon partito,
& da tutti è fuggito, & biasimato.

Fra. *Non turba questo anchor l'huom, che è prudente*
anzi nego de piu, che io non ti dico:
che non è poco hauere uno accidente,
che mostri chi bene ama, o sia amico
ne hare uisto Horeste si feruente,
che Pilade gli fusse stato amico,
se non ueniua un caso da prouarsi:
che spesso alle parole
facilmente si suol, l'huomo ingannarsi.
Et debbine hauer hor piu allegrezza,
che prima, hauendo certo conosciuto,
chi son que che t'amauan per ricchezza,
& mancano hor, che l'utile è perduto,

Gua. *Si non fußi pur si nella uecchiezza*
mi dorrè manco, al mal chio son uenuto,
perche i potrè sperar di cangiar sorte
che suol mutarsi spesso:
ma io son troppo presso all'impia morte.

Fra. *Quanto piu lunga uita ti fie porta*

tanto piu sarà lungo il tuo affanno:
ma sendo il tempo, & la uecchiezza corta;
corta sarà anchor la pena e'l danno

Gua. *Gliè uer, che circa a me e non importa*
ma pe figliuoli mia, che non potranno
acquistar uirtu piu, chel pane equello,
che fa la uita franca,
cosi se manca, manca anche il ceruello

Fra. *Non ti debbi per questo isbigottire*
che ogni uirtù ha seco chi e buono:
i cibi grossi, & spesso un po patire
molto piu sani, & atti a far ben sono
lesquisite uiuande el bel uestire
fanne il giouane molto al mal far prono:
& spesso pel superchio un giouanetto,
che la natura sforza
perde forza, uirtù, gratia entelletto.
Solcua qualche uecchio anticamente
ber uin, perche ha men caldo naturale,
glialtri acqua sol per uiuer castamente:
hoggi, il guastarsi del uino non par male,
ne basta lor uestirsi riccamente,
che ognhor fan uarie fogge, et nuoue gale.
le scuole i libri loro, & lo imparare,
e il cercar degni gradi
son le tauerne, dadi, arme, & brauate.
Et perche questo auuien per l'abondanza,
rallegrati che gli habbin carestia
se uorranno esser buon, che è la importanza,
nessuna cosa lor difficil sia

Gua. *tutto sopporterci con isperanza,*
se almen patissi ciò per colpa mia;
che sendo del mio mal cagione allhora,
come sarebbe honesto
di te incerto questo, & peggio ancora.

Fra. *Quando ben tu sapessi hauer errato,*
ti parrè troppa poi la puntione,
forse che gliè per tuo altro peccato,
el signor non e mai senza ragione:
ma di che saresti in ciel premiato,
se tu hauessi a patir per tua cagione:
in ciel si da corona al patiente,
che pate per Iesu,
& tanto piu, quanto eglie piu innocente.
Che fece Pietro, & Paol pien damore,
che patirno un martir si tristo, e atroce,
ma che haueua commesso il Creatore,
che fu confitto per noi in su la Croce,
rimetti in Dio il tuo stato el tuo honore,
& confessa col cuor, & con la uoce,
che tutto fa con giusto, & santo zelo,
per quel che mai non erra,
& uuol purgarti in terra, & dar poi il cielo,
Et quel poco chio ho t'offero, & presto
a ogni tuo uoler: anzi ti do

Gua. *io ui ringratio padre: & uo sol questo,*
preghiate Dio per me. Fra. *o i' lo farò,*
& tornerò ariuederti presto,

Gua. *tanto piu obligato ui sarò,*

Fra. *lobligo è col signore, & con lui resta,*

& pensa che i suo santi,
andarono al martir con canti & festa.

Partesi il Frate, & Gualtieri resta, & dice.

Se non fussi tal uolta un simil huomo
io son si uinto, & domo dal bisogno & pensieri
chi potre ben chio speri disperarmi,
Ma pur un po sfogarmi alquanto mi conforta
ma me con chi porta qualche amore.
Et perche a tutte lhore abandonarsi è male
poi che Vliuieri, ilquale è arricchito
Et da me gia nutrito, a lettere e imbasciate,
chio gli ho gia mandate, mai non m'ha risposto.
I penso & son disposto mandarui il figlio mio,
forse che uorrà Dio, che aquel si muoua.
Se un rimedio non gioua, tentarne un'altro è bene,
ecco apunto che uiene inuerso me.
Chi sa, forse che glie da Dio questo ordinato,
Camillo, Ca. padre. G. ascolta, iho pensato
di prouedere aqualche buon effetto,
stu non sarai dal non poter noiato
Et se la sorte uuol che giouanetto
la fortuna ti die tanto atrauerso
meglio e patir in pace, che indispetto
Vedi chi ho non solo ogni ben perso,
ma son condotto infermo, & dun tal male
chi bramo ogn'hora in terra esser sommerso.
Ma lo sa Dio, & tu ogni mortale,

che non per gioco uitij,o mia ignoranza
perdei si ricco,& util capitale.
Et se la sorte,che ogni industria auanza
eladri,il mare,el fuoco,& tutti a una
mhan tolto,elle lor uecchia e trista usanza
Però stolto e chi spera in cosa alcuna
che non e nulla posto sotto il sole,
che nol mandi sozopra ogn'hor fortuna.
Ma quel che piu in tal caso mi duole
e che chieggiendo a Vliuier il mio,
non mi riscriua almen quattro parole,
Chio chiamo in testimonio il uero Dio
quanto gia mille uolte,& uolentieri
per lui mi tolsi quel chi bramaua io
Et quanto gia gli dissi ah Vliuieri
quando epur mi ciurmaua stu potessi,
sempre sarai piu ingrato a mie piaceri.
E non uolle patir chio lo dicessi
hor che gliè ricco,& io pouero & solo,
non posso hauer almen che rispondessi.
Percio iho pensato,buon figliuolo,
che appie pian,pian tul uada un po atrouare,
per cauar me,& te di tanto duolo.
Ma ti bisogna ir destro,& saper fare,
che se e ti riconoscesse facil fia
che fugga,& non gli possa poi parlare.
Parlagli humile,& di da parte mia,
Gualtier che sempre aiuto ui soccorse,
& fare, se potessi piu che pria
Condotto infermo,& del uiuer in forse

Pouero sì, che almen tre giorni sono
che sol per uitto ancor del pan non morse.
Pregal se mai pietoso fusti & buono,
& se mai dun meschin pouer glincrebbe,
mi porga qualche aiuto, & qualche dono
Et perche dir piu la forse parrebbe
uoler rimprouerar il ben passato
quando forse di lui troppo m'increbbe.
Quel che ti da tal piglia, & se cacciato
tu se, ritorna presto, ben chio creda,
chio saro per lo stento sotterrato.
Et se son morto, il che il signor proueda
quanto sie mie salute, & tu allhora
ti godi, & priega Dio, che mi conceda
quel ben che dona a chi con se ladora.

Cam. Come padre goder pensi tu, chio
senza te uoglia nessun bene, o dono?
hor non sai tu, che dopo il magno Dio
i'ho lesser da te, padre mio buono?
& se bisogna, il tener corpo mio
per te padre cibar, parato sono,
& morir per te padre è men tormento,
che uiuer senza te lieto, & contento.
Io andrò, io starò doue tu uuoi;
non mi parrà difficil mai la uia;
& riferito a quello i uoler tuoi
uerrò piu presto, che possibil fia,
so che tu dolce Dio, che sai, & puoi
donerai tanta gratia all'alma mia,
che tu manterrai uiuo, & in patientia

infin chio uada a far lobedientia:
Et tu buon padre mio, quel che a Dio *piace*
comportal uolentier che fa ben tutto
sperando che puo darti uita, & pace
quando tu fussi ben morto, & distrutto
& riman padre mio in santa pace
ma sendo il camin lungo oscuro, & brutto
prima chio parta a tua satisfatione,
dammi la tua santa benedittione.

Gua. *Benedicati* Idio, *figliuol diletto*
accompagniti lui per tal camino,
& poi chio son condotto poueretto
non tho da dar pel uitto alcun quattrino
tô questa sporta, eccè drento un fiaschetto;
accatta per la uia del pane, & uino,

Ca. *cosi padre farò, sperando in* Dio.

Gua. *ua che sie benedetto figliuol mio.*

ATTO QVARTO.

Il signore, & Vliuieri, & vn seruo,
Vliuieri dice al signore cosi.

AH, *come dubitate uoi signore?*
hauendo aperto a me ogni secreto,
io non ui porti un singular amore

El Si. *Questo uederti poche uolte lieto*
non mi fa dubitar, ma dammi affanno
per chio uorrei tenerti il cuor quieto:
Sai che le passion nostre ci fanno

star mesti col pensier, ma douerresti
conferir meco ogni tuo ben, & danno
Tu sai chel primo dì, che tu giugnesti
ti posi tanto amor, che in corte mia
trouar chi piu mi piaccia non potresti.
Et dal titolo in fuor di signoria,
tu mi gouerni tanto in ogni cosa,
che si può dir che tua come mia sia.
Hor se tu tien la tua pena nascosa
a me che ti uo ben, ben sai, che io
potrò pensar la tua mente dubbiosa.

Vli. *Io non posso negarti, o signor mio,*
chio non habbi da te ogn'hor piu bene,
chio non son degno certo, & non desio:
Ma nelle corti spesso cose auuiene,
che chi non rimediasse a quelle presto
difficilmente al termin poi le tiene.
Glie uero, ma a che fin mi di tu questo!

Vli. *a fin che tu prouegga a un tuo caso*
dimportanza, signor giusto & honesto.
Tu sai, che rare uolte io parlo a caso,
ma come esperto in piu dun buon effetto,
ben chio ste come seruo hoggi rimaso,
Et fui (come piu uolte gia t'ho detto)
ricco & potente, & s'io ho perduto il tutto
ognun a questo perdere e suggetto.
Però si uuol al tempo corre il frutto,
& leuar quelli ostacul da quali
può esser un signor presto esser destrutto
Tu hai in tua corte dua, che tanti mali

anchora contra te danno opra tanto,
chio non credo che stiano almondo tali,.
Io non ti dico gia, chio sia santo
ma io patirei prima ogn'hor la morte,
che esser uisto con lor da nessun canto.
Si che stu uuoi chio stia nella tua corte
rinnuoua seruidor, se non chio sono
huom per trouar partito in altri porte.

El si. *Il tuo uoler in qualche parte e buono*
ma chi se piccolin meco alleuato
uuotu chil paghi di si ingrato dono.
Io sarei troppo in questo biasimato,
ma pur pensala ben, & che e si tenga
modo che ognun ne resti consolato.

Vli. *Signor pensa pur tu che non tauenga*
come chi lassa accender tanto il fuoco,
che impossibile e, poi che un sol lospenga.

El si. *Andianla medicando apoco, apoco,*
& sie certo chio thabbi a satisfare
in questo, & ogni cosa a tempo & loco,
Ma fa che ognhor ti uegga allegro stare,
& montiamo a caual che in su la sera,
m'e grato molto spesso il caualcare;
Et con chi tama hauer ben sempre spera.

Partesi il signore. Vliuieri dice al suo seruo.

VA sella il mio batardo,
ah eglie troppo gagliardo.
To pur il saggınato,

dhe nò, to quel fregiato,
Che è di un bello aspetto:
sta saldo, tò il giannetto,
Et fa di tornar presto,
& ancho di tor questo
Non molto mi contento,
hor ua in un momento,
E'mbriglia el mulettino,
che sendo si piccino
Quando pur io cadessi,
penso che mi facessi
Il colpo poco male,
infine hoggi pur uale
Lastutia c'l saper dire:
ne si puo arricchire
Con dire a tutti il uero;
& chi non fa pensiero
Di adular sempre un poco
pouer uile, & da poco,
Da ciascun sie tenuto,
& io lho conosciuto.
Che dir col signor qui,
come lui no, & si,
M'ha fatto entrar ingratia.
che e, a me, se mi stratia
Per suo piacer, o uoglie,
se mi da, & non toglie,
Stratij pure a suo modo,
fa il balordo, & sta sodo,
Et bada far la colta,
ebisogna tal uolta

Far il matto, e'l prudente
quando parlar niente
Quādo un sol cenno intendere,
sapere a tempi spendere
Il credito, e'l fauore,
far di quel daltri honore,
In fatti, & in parole,
da ognun sia chi si uuole
Fa di cauar danari,
ne mai di uoler pari
Con nessun, che t'accordi
chi ti lecca, tu'l mordi,
Stimando ognun nimico,
mostrati sempre amico,
Et lauora sottecchio,
tien per tutto l'orecchio,
Et rapporta, & accendi:
ma sopra tutto attendi
Al fauor di cucina,
pensa sempre, e indouina,
Di quel che il signor brama,
quel che tu sai ch'e gli ama,
Di quel di sempre bene:
che ogni cosa sostiene
Quando tu stai ben seco
amore è, pazzo & cieco,
E nostro è poi il guadagno,
allui sta bene il magno,
A me metter da parte,
questa è pur miglior arte,
Che stentar come prima:

hor chio son alto in cima,
Bisogna cor lagresto,
che la inuidia suol presto
O la morte impedire, o la fortuna
benche amor non stimi cosa alcuna.

Fabritio, & Iulio cortigiani del signore riscontrano Vliuieri, & Fabritio dice a Iulio cosi.

Eccolo apunto qua. Iu. lassal passare,
fingi di nol ueder, se non tha uisto
che potrebbe qual cosa indouinare.

Fab. *Vedestu mai piu aria, a huom di tristo*
io lho uisto dipinto in mille lati
con que' che uanno a crucifigger Christo.

Iu. *Che a fare, e fan cosi hoggi gli stati*
& maßime le corti de signori
& forse ancor (chil sa) i nostri peccati,
Ognhor mancono & crescono i fauori
tal seruirà trent' anni, & poi in un giorno
o per niente di sua gratia fuori.
Vn' altro sie dogni uirtute adorno,
& sie sempre indisgratia, pien diuitij,
sarà tenuto in palma per piu scorno
Vari almi uari fanno i loro inditij
un sarà della terra, & sie indisgratia,
un uien di Francia, & gode i benefitij.
Qui gioca buona sorte, & miglior gratia
quantunque dolga infin che un uile, & strano

habbi

habbi hauer dogni ben la mente satia.
Fab. Se fussi pur gentil, dott-, & humano,
lhuom lo sopporterè, ma non fu mai
il piu superbo, ignorante, & uillano.
Iu. Non ignorante nò, tu erri assai,
gliè litterato sperto, ma e non ha
quel gentil di molti altri che tu sai.
Fab. Non uedi tu che cio chel signor fa
tutto dice, & consigliasi con lui,
Iu. tu hai a saper che ogni secreto sa
Fab. Egliè diec'anni, o piu che in corte fui,
& son pur daltro sangue, & daltro stato,
che non fu mai, o puo esser costui
Sa tu che gliè? Iu. e dicon che gliè nato.
de Folchi da Fiorenza. Fa. e tu'l sai male
gliè Aretino, & enne confinato
Iu. Fabritio Laretino è huom che uale.
Fab. or c edi che uenè dogni ragione,
& che ne fuor per tristo capitale.
Costui non ha amor, ne discretione,
& chi piu porge a quel sotto il mantello,
ha piu fauore, & piu uiua ragione
Gliaccatta, chiede, toglie a questo & quello
ma chi niente una uolta gli presta
non isperi mai più di ribauello,
Gliha ogni di dal signore una uesta.
infine e non cè me, che termnarla
col dargli dun pugnale in sulla testa,
Iu. Niente, questo è modo di guastarla,
io ho pensato piu sicura uia,

a far che torni famiglio di stalla,
Che se come tu di, roba edesta,,
noi darem bando a un mille ducati,
che saran buona spesa a torlo uia,
Et fingerem, che quelli sien mandati
da un che del signor qui sie nimico,
chel tenga per scoprir tutti i suo' aguati
Ma bisogna trouar un buon amico,
che sappi tanto andar alla seconda
che pigli, & chel conosca per antico.
Se fa tanto che pigli, & che risponda
noi il corremo in sul furto a suo dispetto,
se gia il signor non uuol, che lo confonda.
Quando tu metti a chi regge sospetto,
se fussi padre mai piu presso a se
uuol che gli ha fatto di temer concetto
O uuo lo Imperador, Papa, o Re
a uoler tor di gratia un seruidore
miglior modo di questo mai non ce.
Il sospetto e un mal di tal dolore,
che non truoua arme di poterlo armare
leuar, se non toglie uia il timore.
Sempre sta sospettoso auigilare,
& regna sempre piu nel cuor di quelli,
che regnano, o che cercan di regnare.
Tra frati compagnie se tu fauelli
con piu dun sempre quel che glialtri regge
piglia sospetto infin de suo fratelli,
Et hor con offentar partiti, o legge
sospetta sempre, si che spesso auuiene

& chi non erra condanna, & corregge.
Io scriuerrò in suo nome a chi piu tiene
col signor nimicitia, & cosi cheto
risponderò per luno, & lal tro bene
Mostrati pur con lui amico, & lieto
poi come glihará preso, & amendua
scoprirrem' con le lettere il secreto.
Io saprò contrafar ben la man sua,
& uo ir questa tela hora a ordire,
F4. & tu chi porti sia lopera tua
Al corpo, al sangue, di chi non uo dire
che io, o lui nandrà. Iu. io ti ricordo
silentio, che un sol cenno puo scoprire
F4. Non dubitar. Iu. qui ualet modus & ordo.

Vanno via i Cortigiani. Hora viene il figliuolo di Gualtieri, & dice da se.

IO crederrè piu presto a ogni Re
poter parlar piu facilmente, & spesso
o dorme, o giuoca, o mangia, o e non u'è,
fuora gliè sempre al Duca troppo appresso,
ma e, e questo qua solo, si e, non e,
mai si, mai nò, egliè pur desso
Iesu minsegni lui quel che habbi a dire,
& lui disponghi a quel che e, me seguire.
Vli. Dio ui dia pace, messer Vlinieri,
ua in buon hora, ua san. Ca? deh se ui piace
udite duo parole uolentieri,

io come impronto pouero ua in pace

Ca. io son figliuol del nostro buon Gualtieri
& uenirui a trouar molto mi spiace,
ma sendo uecchio, & pouer diuenuto,
per amor di Iesu ui chiedo aiuto.

Vli. Di forte, che ludire e, un po grosso

Ca. Gualtier mi manda a uoi buon padre mio
& dice chio ui preghi quant'io posso,
uoi il soccorriate per lamor di Dio
perche gli e uecchio, infermo, & poco ha indosso
& muoianci di fame lui, & io

Vli. e stato un huom da ben tuo padre & buono,
e'n uerità obligato gli sono.

Ca. Hora e tempo aiutarlo, se potete

Vli. che di tu? Ca. hora e tempo aristorarlo
ho cinquant'anni: Ca. uoi non mintendete
dico che hor bisogna un po aiutarlo.

Vli. che moglie? punto. Ca. horsu uoi non uolete
o come potrò io mai confortarlo.
costui non ode, o e sta impruoua sodo.
ma io uo prouar un'alto modo
Gualtier m'ha dato qui certi danari
che dice chi ui dia. Vli. sie il ben uenuto,
& fai che sono a tempo, oh igli ho cari.

Ca. uedi che non e, hor sordo, ne muto.

Vli. e si uorrà che tu la casa, impari
& portimegli la. Ca. i'ho saputo
appunto doue, o ciel come sostieni,
che questo ingrato goda tanti beni.
Ecco buon padre il premio d'un ingrato

ecco il ben che tu speri dall'amico,
ma forse che tu se hor sotterrato
& di tornare, indarno m'affatico,
o quanto m'era piu star teco grato
che di uenire a si crudel nimico,
ma pur s'il trouerrò gia posto in fossa,
potrò pur riueder almen quell'ossa.

Partesi Camillo. Vliuieri da se dice cosi.

PER. *Dio che s'io non stauo in sulle mia,*
chio ui metteuo il ben di piu dun anno
o egli ha hauer da te, e si sia
se non seppe ben fare, habbisi il danno,
o sto tornassi mai, qual cosa sia
prima chio torni la, s'io non minganno
che quel paese piu non mi riuede
che sarà morto lui, & le suo rede.

ATTO QVINTO.

Il Signore con duo Cortigiani: vno di loro gli da vna lettera: Il signor dice.

Iu. IN *fin questa e diman del conte Fiore,*
& questa e di Vliuier che da risposta
che gliha preso il danaio. El si. o traditore
Tu sai che pur tu haueui à tua posta
danar, ueste, e'l mio amor quant'io potessi,
infin per troppo amor spesso ci costa.

O che ſie pur ancor, chio non uoleßi
o la fede, o lamor, chio gli ho portato
dubiterei ſe queſta non uedeßi.

Iu. *Non ſi dice ſignor che gliè ingannato*
colui che troppo crede? Fa. eh ſarta ſua
moſtraua che gliera huom per cio mandato.
Noi ci accordāmo ſempre qui noi dua
che fuſſi huom doppio ingrato, & ſpeſſo, ſpeſſo,
ci parue troppa libertà la tua,
Sappendo che cè mille, che harien meſſo,
& metterieno ancor per te la uita
allevati con teco infino adeſſo.

Elsi. *Gliè uer, ma egliè tal uolta che un tinuita*
con certe parti à amarlo, o uoglia, o nò,

Iu. *la prudentia, è ſignor ir per la trita*
Tu mi puoi comandar in quanto mo,
all'eſſer tu ſignor, ma io potrei
eſſer tuo padre al tempo hormai che io ho,
Et credo che tu ſappia, che io ſaprei
adulare, & ciurmar come qualchuno
ma per tutto un reame nol farei
Chio uo piu preſto ſtar piu che neſſuno
pouero, & men fauor che arricchire
con fraude, adulation, come importuno.
Et quando intendo il uer poterlo dire
ſenza riſpetto alcun il mio penſiero
non ti celar s'io doueßi morire.
Tu, & glialtri ſignor, che han grande impero,
ſtate pien dogni ben, ma uoi mancate
di chi ui dica qualche uolta il uero.

D

O che e sta, che udir non lo uogliate,
o chi nol uoglia dir, da questo nasce,
che presto, & facilmente ruinate.
Voi cominciate hauer fin nelle fasce
famigli, adulatori, onde infin uecchi
otio, giochi, ignoranza, & mal ui pasce
Vn signor posto e là, per che e si specchi
il popol tutto in lui, onde gliè detto,
che a quel uolta ciascun gliocchi, & gliorecchi.
Gliè uer, che tu se ancor qui giouanetto,
ma tu debbi mostrar d'hauer cent'anni
circa alla perfettion dell'intelletto.
Vestir come signor, ma non che panni
ti dien riputation, che i buon Romani
uisson semplicemente, & negli affanni.
Aggiunto che noi siam poi qua christiani
a qual quel che nauanza e certamente
de poueri pupilli & de non sani.
Viuer nel grado tuo signorilmente,
ma non stratiare quel che Dio ti presta,
per dispensare a chi non ha niente.
Se pur tu uuo donar thesoro, o uesta
pensa per che, a chi, & sene grato;
non a caso, & per cosa dishonesta.
Sappendo che tu se piu obligato
a que della tua terra, e tuo parenti,
che chi forse mai piu non t'ha parlato.
Et se pur duno stran tu ti contenti,
se gliè buom con uirtù, tienlo: ma prima
cerca d'hauerne mille sperimenti.

Ne fa desser temuto tanto in stima,
quanto d'esser amato che lamore
e quel che pone, & mantien uno incima
Saper di chi e in corte a tutte l'hore
e costumi, chi egliè, che si suol dire,
che tal qual sono i serui, e poi il signore.
Ma una cosa piu mi fa stupire,
che un signor creda piu sicuro stare
con uoler i cattiui fauorire
e' uirtuosi, & buon s'hanno aiutare
& se i buoni non son huomini di guerra
e fanno dire il uer, & consigliare.
Et quella Astrologia che ogn'hor piu erra
non prestar fede mai, chio non so come
si possan misurar il ciel di terra
Mantener di ciascun pari le some,
per obuiar alla inuidia, & uolere
perder la uita pria, che iusto nome.
Ciascun con carità sempre uedere,
ne pensar all'amico, o a ricchezza,
per far ch'un poueretto habbi il douere.
Quando si puo punir un senza asprezza
mi piace si, ma non impedir mai
la iustitia, che il ciel piu ch'altro apprezza.
Alle feste, & conuiti oue tu uai
sta si graue, & gentil, modesto, & lieto,
che ognun l'honestà laudi, che tu hai.
Et se pur male il senso sta quieto
uincil su puoi, se non, non ti fidare
daltri, che di te sol di tal secreto.

Fuggi lotio a ogn'hor, ma non giucare,
perche con quel s'impara ogni tristitia
caccie sien tuo piacer, suoni, & cantare.
Ma sopra tutto attendi alla militia,
non alle brauerie, ma con quell'arte,
che uuol tale scientia, & non pigritia.
Che quella, & poi le lettre son due parte
che insieme son perfette, & chi l'ha certo
puo dirsi in terra ogn'hora Apollo, & Marte.
Hora i'tho tutto il uer chio intendo aperto,
so ben che tu'l sai me, ch'io non t'ho detto,
ma mi sforza lamor e'l tuo buon merto.

El si. *Io ti ringratio Iulio, & son costretto*
dal tuo amore, & dal uero, & da tal caso
a mutar uita, gouerno, & concetto.
Chio uegho infin che'l gouernarsi a caso
non si richiede a me, & che si faccia
punir costui d'ogni nequitia uaso.

Iu. *E si farà morir quando e ti piaccia*

El si. *de nò. Iu. signor huom morto non fa guerra,*
& chi castiga un cento ne minaccia.

El si. *Infin gliè pur gran che torre un di terra;*
diesigli bando, & caccisi uia nudo,
Idio lo punirà qual suol chi erra,
io non uo cominciar a esser crudo,

Iu. *La naue, e quasi che condotta in porto*
per tutto non gli fia il signor scudo,
chi dirà poi al signor gliè stato morto.

Hora Gualtieri escie fuori essendo diuenuto ricco, & dice.

O QVANTO util sare pe' pouerelli,
che ricchi, & gran signori alti & felici,
prouasšino una uolta esser di quelli
poueri, infermi, scacciati, e' nfelici,
che non fußin buomin senza ceruelli,
sarebbon poi de poueri piu amici
che se il prouar uolta l'huomo piu a mercede
ma il satollo al digiun non troppo crede.
Et io lo so, che non credetti mai
che in pouertà regnaßi tanti affanni,
quanti sendo gia pouero prouai,
ma hor tornato ne mia piu ricchi anni
tutti e pouer signor, che manderai
tutti satisfarò con oro, & panni,
che se s'ha a render luno à laltro frutto,
quanto piu al signor che dona il tutto.
Io uo mandare contro al figliuol mio
danari, & ueste, perche torni presto
che e' non sa, che gliè morto quel mio zio,
che m'ha lassato piu chi non glibo chiesto,
& questo ueramente uien da Dio
chio non pensauo mai hora hauer questo,
mill'anni mi par certo, che sia giunto,
ma eccolo di qua che torna apunto.
Ben torni il mio figliuolo. Ca. o padre mio
uoi siate cosi sano, & ben uestito?
Gual. figliuolo il magno iusto, & buono Dio
prouidde come tu fusti partito.
Ca. o come padre? Gual. e mori quel mio zio,
che era in Portogal si arricchito,

ond'io nho tratto tanto gran thesoro
che passon trenta mila fiorin d'oro.

Ca. *Quanto dobbiam laudar padre il signore.*
che uuol che sol con lui lobligo resti,
che stu sapessi laffanno el dolore,
chi ho patito, meco piangeresti,
& come poi lo ingrato traditore,
mi dispregio, tu non lo crederresti:
che oltre al finger suo di non uedere
e non mi dette un po dacqua da bere.

Gual. *Lo star a quel che piace a Dio contento,*
e quel che ci ha figliuol sempre aiutato,
& duolmi egli habbi perso il sentimento,
& che ste inuerso Dio non di me ingrato,
& d'hauerlo aiutato non mi pento
ma bisognando ancor sarei parato
aiutar lui, & chiunque achieder uiene.
che sha a render per mal sempre piu bene.
Io ho, dolce figliuol, tanta allegrezza,
che tu non sie Camillo ho ancor paura,
chio pensai sempre per la debolezza
tu rimanessi in qualche fossa scura.

Ca. *& io pel mal tuo grande, & per uecchiezza*
credetti ritrouarti in sepoltura.

Gual. *laudiamo Dio, che tanto ben ci presta,*
& uieni a rinfrescarti, & mutar uesta.

Partonsi insieme il padre, & il figliuolo, & dipoi viene Vliuieri impouerito, & dice.

O POVERO Vliuier questi non sono
e sapor delle starne, & de capponi,
& questa acqua non sa di quel uin buono
ch'io solevo gustar di piu ragioni.
gli è uer che trouar gratia, e un gran dono:
ma chi non sa seruar la sabbandoni,
& se tal uolta il tradimento piace,
il traditor à tutti poi dispiace.
S'io non uoleuo pan men che di grano,
io sarei ancora in gratia al mio signore,
o Dio quest'accattare e pur strano
massime a chi è stato in grand'honore
ma s'io non fussi stato si villano
a Gualtier che m'haueua tanto amore
potrei senza riguardo ritornare,
o da lui, o da suoi farmi aiutare.
Ma sendo infermo quel uecchio, & molt'anni
debbe esser lui, se non è il figliuol morto,
& con questa gran barba, & pouer panni
non sarò troppo conosciuto, & scorto,
però uò ritornar che a tanti affanni
potrè forse qualchun porger conforto,
& s'io sarò lompronto, sciusi ognuno
chel bisogno fa l'huom troppo importuno.

Gualtier uede Vliuier, & dice al figliuolo.

SE quel pouer non fussi si barbuto,
io direi Vliuier certo e tornato
benche sia cosi uecchio, & piu canuto,
la effigie e tutta sua, ma e s'è uoltato
cosi com'io il guardai, o gliha temuto,

chio nol conosca, & fiesi uergognato
ma poi che della effigie sua ritiene,
io gli uo per suo amor far qualche bene.

Gualtier gli da vna limosina, & dice cosi.

PREGATE *Dio per me, & per un certo*
amico mio, che tutto parete esso
Vli. *non mai tornauo, qua tanto diserto,*
s'io credeuo trouarti uiuo adesso,
send'io stato si ingrato, chio non merto,
se non sotterra d'esser uiuo messo.
Gual. *omè, che tu se tu Vliuier buono?*
Vli. *non mi toccar, che troppo schifo sono.*
Che schifo, hor ti uo io fratel far festa,
perche spenta non e per me la fede,
che ne fedeli amanti uiua resta,
sappi chel signor che ogni ben prouede
dopo lhauermi dato una tempesta,
maggior gratia che mai hor mi concede
di robba, di danar per farti honore,
che il cor gentil non manca mai d'amore.
Vli. *So ben che mai restar puo dal tuo canto,*
ma manca chio ne sta fratel mio degno,
che sa il tuo figlio, ch'io l'offesi tanto,
chi credo ancor il ciel me n'habbi sdegno?
Gual. *non dubitar che Dio, che e iusto & santo,*
dice che chiunque uuole ir nel suo regno,
non sol perdoni a chi sempre l'offenda,
ma per ciascun gran mal maggior ben renda.
e cosi, figliuol mio, perdona a questo
& amal come padre. Ca. *io gli perdono,*

& obligato a quel per ſempre reſto
al tornarci aueder. Vli. *o figliuol buono*
benedicati Dio. Gual. *fa figliuol preſto*
portar qui ueſte, o qualche altro bel dono
per reueſtirlo a laude del ſignore,
che ha tratto me d'affanni, & te d'errore.

Riueſtitoſi Vluieri, gualtier gli dice coſi.

SE LA *fe noſtra adunque coſi uuole,*
& lamicitia, & poi gentil natura
ſenza multiplicarla in piu parole
fie meco piu che mai alla ſicura
ogni offeſa a me prima, & poi a te duole
perdoniamci lun laltro ſenza ingiura
amando con maggior manſuetud ne,
fuggendo queſta triſta ingratitudine.
Et tien per ferma queſta opinione,
che chi e contadin ſuperbo & uile,
mutando ſtato: muta conditione,
ma non chi e da ben ſauio, & humile:
che quanto uno e in gran dominatione,
tanto e piu liberale, & piu gentile:
dequai uo che ſiam noi per lauuenire
udite, hor chiunque uol ſi puo partire.

IL FINE.

In Firenze appreſſo i Giunti.
l'anno. M D L I X.